

Esperienze dei metallurgici

La lotta articolata alla Marelli

Gli industriali e lo Stato

Anche i cotonieri vogliono favori

Gli industriali fungono sempre d'inchiesta davanti alla loro falsa divinità dello Stato, ma in realtà lo trattano regolarmente come una vacca da mungere.

Ed è di questi giorni l'incredibile ricatto dei costruttori edili, i cui dirigenti hanno minacciato una decurtazione dei salari, per costringere lo Stato a rivedere il capitolo d'appalto delle opere pubbliche, dalle quali giungono miliardi (coi risultati visibili a Fiumicino, sulla via Olimpica e sul viale della Vittoria, per restare a Roma).

Ora che gli operai hanno praticamente sconfitto i padroni dell'edilizia, un'altra sortita piratessa viene tentata dagli industriali cotonieri, i quali chiedono allo Stato finanziamenti per poter ammodernare le loro fabbriche.

La cosa, già di per sé grossolana, diventa stupida se si pensa che in realtà i padroni dei cotonieri vogliono mungere lo Stato per accelerare la avviata concentrazione finanziaria ed industriale, a spese della piccola e media impresa. Sotto sotto, è la SNIA (beneficiaria fin dai tempi del fascismo) a premere perché lo Stato conceda questi nuovi favori, poiché essa domina un quinto dei fusi attivi nel cotone, comanda una grossa fetta del settore tessile grazie alla sua posizione di fornitrice delle fibre chimiche, impone prezzi e piani mediante il consorzio dell'Altillo, e ha soldi abbastanza per autofinanziare il 63 per cento degli investimenti nella produzione delle materie prime «nuove».

La SNIA, già oggi, non ha una seria concorrenza e nelle inserzioni pubblicitarie di fine anno lo lasciava chiaramente capire.

Essa sta lanciando fibre nuove a tutto spiano; sta potenziando gli stabilimenti propri e quelli che — sempre nel ramo cotoniero — essa controlla; sta introducendo (come altre fabbriche del cotone) il turno di notte per aumentare la produzione e ridurre il costo degli ammortamenti; sta tentando di ridurre gli oneri per aumentare lo sfruttamento e diminuire le spese della forza-lavoro.

Ora, questo colossale processo di riorganizzazione dell'industria cotoniera sotto il completo predominio dei monopoli chimici, dovrebbe anche essere finanziato dallo Stato. Lo stesso cioè che, con l'eccessiva generosità nelle forme di risarcimento per la nazionalizzazione elettrica, ha portato anche l'Edison a penetrare nel ramo tessile.

La pretesa è quanto mai intollerabile. E addirittura pazzesca se presentata (sull'esempio dei costruttori edili) col sottinteso ricatto dei padroni nella occupazione operaia nelle fabbriche cotoniere. I lavoratori si butteranno certo contro questa linea, rivendicando ad esempio orari ridotti e contrattazione degli operai.

Ma lo Stato cosa dirà? Qualunque cosa dica, è essenziale che la linea dei monopoli chimici e dei grandi gruppi cotonieri sia combattuta innanzitutto nelle fabbriche. E non con lotte difensive, ma con una decisione ed unitaria che preceda la fase della «razionalizzazione» contro i lavoratori; che utilizzi la razionalizzazione capitalistica per migliorare la condizione operaia; che blocchi qualsiasi eventualità di nuovi regali dello Stato ai big delle fibre e del cotone.

a. ac.

Dalla nostra redazione MILANO, 31

Tutte le mattine qualche minuto prima delle dieci, in tutti i reparti della Ercole Marelli qualcuno estrae un fischietto dal taschino della tuta; alle dieci in punto incomincia il «gran concerto» e subito tutte le macchine si fermano. In un reparto, «l'erre q», alcuni giovani hanno costruito una sirena rudimentale: una latta con i relativi fori per l'immissione dell'aria compressa. In altri reparti ancora, il segnale di sciopero viene dato dalle operai che battono ritmicamente le lamiere. Ne nasce un baccano d'inferno che dura qualche minuto.

Poi il «concerto grosso» si placa e incomincia la «sinfonia» ai pochi crumiri che insistono con finta indifferenza ad accarezzare la macchina. I giovani circondano allora il «crumiro solitario» e cantano parodie di vecchie canzoni.

Altre volte nasce invece la discussione, aspra, dura perché per l'operaio in sciopero il crumiro è, prima di tutto, uno che non ha capito, e al quale bisogna dunque parlare non col linguaggio diplomatico che lascia le cose come prima, ma con la forza delle verità più semplici, quelle che fanno di un servo un uomo libero.

Spesso il «crumiro» si allontana allora dalla macchina per discutere e per difendersi meglio, e allora il dibattito investe l'intero reparto. Questo avviene, alla Ercole Marelli, tutte le mattine, dalle 10 alle 11, e tutti i pomeriggi alle 17, quando inizia la seconda ora quotidiana di sciopero. Ogni settimana i dirigenti delle Sezioni sindacali di fabbrica della CGIL, CISL e UIL si incontrano per coordinare insieme le «fermate».

Le decisioni vengono prese poi nel corso delle assemblee periodiche, alle quali sono invitati tutti i lavoratori.

Ci siamo soffermati a raccontare la «tecnica» dello sciopero alla Ercole Marelli, per dare un'idea delle difficoltà, dei problemi che la «lotta articolata» pone oggi ai metallurgici. La Ercole Marelli è divisa in due grandi stabilimenti e in una trentina di reparti. Vi lavorano circa 7 mila lavoratori. Più facile, più semplice, sull'onda della rabbia, dell'impazienza, dell'indignazione, uscire un mattino tutti insieme, decisi ad andare avanti con lo sciopero, è ben più difficile, invece, queste due fermate quotidiane, precise, allo scatto dell'orologio, con le guardie che corrono per bloccare l'uscita dai reparti, i capi che sorvegliano, minacciano, cercano di individuare i punti deboli, di colpire gli animatori della lotta. E ogni giorno la discussione con i più impazienti, quelli che dicono «qui, bisogna dare un colpo, fermarci tutti e non piantarla più».

Colpire la spinta che sale e incide, impedire che venga dispersa nella protesta di un «polverone», ma educare, plasmarla alle più dure esigenze di una lotta che non può più essere vista nella prospettiva di giorni o di settimane; colpire a fondo e contemporaneamente, essere pronti a resistere un minuto di più del padrone; questo il senso ed il valore della lotta articolata.

Alla Ercole Marelli conquistare a questa tattica i settanta operai non è stato facile. Ma l'efficacia della lotta articolata è apparsa evidente: gli straordinari sono bloccati pressoché al completo e le fermate spezzano i piani aziendali e il ritmo della produzione.

Adriano Guerra

cambi

Dollaro U.S.A.	620,10
Dollaro canadese	575,00
Franc svizzero	143,49
Libra sterlina	174,00
Corona danese	89,80
Corona norvegese	86,46
Corona svedese	119,83
Florino olandese	172,25
Franc belga	12,44
Franc francese n.	125,50
Marco tedesco	154,85
Peseta	10.262,50

Sindacati: il governo inganna i mezzadri

Le segreterie dei sindacati mezzadri CISL, UIL e CGIL hanno respinto i motivi addotti dal governo per escludere mezzadri e coloni dal miglioramento delle prestazioni di assistenza sanitaria. L'onere di 12 miliardi, portato in causa, non risponde alla realtà in quanto — essendo gli assistibili due milioni e il costo medio attuale di sole tremila lire annue — l'assistenza farmaceutica avrebbe comportato una spesa annua di appena sei miliardi.

Il contributo dello Stato, infatti, è limitato alle sole prestazioni farmaceutiche con un onere — per i mezzadri e coloni — inferiore a quello oneroso per braccianti e salariati. La spesa verrebbe così ripartita 50 per cento delle aziende e degli assistiti; 25 per cento a carico del bilancio degli enti; 25 per cento a carico dello Stato.

Ciò posto, l'onere per lo Stato appare veramente limitato perché possa essere portato in causa quale motivo per escludere dal miglioramento dei coloni e mezzadri. Le tre organizzazioni sindacali dichiarano, quindi, che svilupperanno un'azione diretta a far modificare il provvedimento in sede parlamentare.

Anche la Federbraccianti pur esprimendo soddisfazione per la presentazione della legge che migliora l'assistenza ai braccianti e loro famiglie, ha protestato ieri sera per l'esclusione dei braccianti e dei coloni che per la discriminazione che viene fatta a danno di un milione di lavoratori definiti «eccezionali e occasionali» riducendo la loro indennità di malattia a 200 lire al giorno.

Il sindacato chiede, quindi, a tutti i gruppi parlamentari di modificare la legge.

La lotta alla Bosca

Solidarietà a Terni con i metallurgici

Dal nostro corrispondente

TERNI, 31. Quattrocento metallurgici delle officine Bosca hanno dato vita oggi ad una vigorosa manifestazione, interessando alle loro rivendicazioni alla loro lotta, la intera città di Terni.

Dopo un'assemblea organizzata dalla CGIL, CISL e UIL, i lavoratori hanno deciso di scendere nelle vie della città e di recarsi a chiedere un'attiva solidarietà a tutte le autorità ed in particolare ai loro compagni delle Acciaierie. Lo stesso sciopero che ha animato i 34 giorni di sciopero, sin qui effettuati, i metallurgici della Bosca hanno sfilato per le principali vie, portando cartelli sui quali erano parole d'ordine contro l'interferenza della Confindustria e della direzione della Bosca.

Gli operai, con alla testa i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali, si sono dapprima recati dal sindaco della città. Il segretario della Commissione interna, alla presenza della Giunta comunale al completo, ha rivolto parole di ringraziamento per la solidarietà già espressa dal Consiglio comunale, chiedendo al sindaco di interporre i suoi uffici per far pesare ancora più le richieste dei lavoratori.

Il sindaco, prof. Ottaviani, ha risposto affermando: «Tutta la città è con voi. In questo momento tutti sono interessati alla vostra lotta, in quanto essa concerne la difficile situazione di bassi salari e l'aumento del costo della vita». E gli esponenti di una solidarietà non fittizia. Il Consiglio comunale ha già deciso di consegnare alla Commissione interna trecentomila lire a sostegno del vostro sciopero, volendo con ciò anche riaffermare simbolicamente il diritto di un'amministrazione popolare a sostenere i lavoratori, a restare loro vicino. L'organo tuttorio — ha proseguito il sindaco — non ha accettato che si elargisse la cifra stanziata alla Commissione interna. Noi ci siamo opposti, rivendicando il diritto di riconoscere la libera espressione dei lavoratori. Torneremo su questo punto e ci impegneremo a trasmettere i vostri diritti al ministro dell'Industria ed al presidente del Consiglio».

Dopo un caloroso omaggio alle parole del sindaco, il corteo si è ricomposto, dirigendosi dinanzi ai cancelli delle Acciaierie. Gli operai delle Acciaierie, che hanno già ottenuto il rinnovo del contratto (IRI), hanno rinnovato alla loro uscita dalle fabbriche la loro piena e calorosa solidarietà. Già nei giorni scorsi, su invito della Commissione interna, gli operai delle Acciaierie avevano versato un milione e mezzo ai loro compagni della

Bosca, a sostegno di una lunga e dura lotta.

Nella tarda serata, in una riunione congiunta tra le Commissioni interne delle più grosse aziende di Terni e i sindacati, sarà stabilito il modo per uno sciopero generale di solidarietà. Al tempo stesso, i lavoratori della Bosca continueranno lo sciopero di due ore al giorno.

Dibattito alla TV sulla contrattazione sindacale

La televisione trasmetterà oggi alle 19.15, sul programma nazionale, per la rubrica «La faccia del problema», un dibattito sul problema della contrattazione aziendale e generale. Alla discussione parteciperanno i rappresentanti delle organizzazioni sindacali: i lavoratori on. Foa (CGIL), on. Storti (CISL), Vanni (UIL) e i rappresentanti della Confindustria, Costa e Cicogna, e dell'Intersind.

Contro uno smantellamento

Sciopero della fame ad Enna

ENNA, 31. Da stamane, 22 operai della fabbrica di laterizi Lamberti — il cui padrone ha deciso 40 giorni fa la chiusura — hanno iniziato lo sciopero della fame all'interno di una chiesa cittadina. Lo sciopero viene attuato per richiamare l'attenzione delle autorità regionali e provinciali sul merito all'improvvisamente smantellamento dello stabilimento. Mentre i 22 operai hanno iniziato lo sciopero della fame, altri 90 loro compagni continuano ad occupare la fabbrica. Si tratta in tutto, di 112 operai, che portano avanti da

Vittoria CGIL alla Polymer

Un voto di eccezionale importanza sindacale e di classe è quello espresso dalle maestranze della Polymer di Enna, stabilimento del monopolio Montecatini — dove la FILCEP-CGIL ha conquistato la maggioranza nelle elezioni per la Commissione interna, raddoppiando così i propri seggi. Tutte le altre liste sono invece indietreggiate.

Ecco i risultati fra gli operai: CGIL voti 731 e 4 seggi (562 e due seggi l'anno scorso); CISL 562 (662); UIL 297

Tre giorni di astensione negli ospedali?

Le organizzazioni sindacali degli ospedali della CGIL, CISL, UIL, CISNAI, convenute dal Ministero del Lavoro il giorno 31 gennaio 1963, insieme alla FIAR, constatato che l'aspettativa di miglioramenti economici alla categoria degli ospedali che doveva essere firmata entro il corrente mese, trova difficoltà di vario ordine, hanno deciso di una manifestazione, proclamando un primo sciopero nazionale di tre giorni, a partire da martedì 5.

Contro uno smantellamento

Sciopero della fame ad Enna

ENNA, 31. Da stamane, 22 operai della fabbrica di laterizi Lamberti — il cui padrone ha deciso 40 giorni fa la chiusura — hanno iniziato lo sciopero della fame all'interno di una chiesa cittadina. Lo sciopero viene attuato per richiamare l'attenzione delle autorità regionali e provinciali sul merito all'improvvisamente smantellamento dello stabilimento. Mentre i 22 operai hanno iniziato lo sciopero della fame, altri 90 loro compagni continuano ad occupare la fabbrica. Si tratta in tutto, di 112 operai, che portano avanti da

Vittoria CGIL alla Polymer

Un voto di eccezionale importanza sindacale e di classe è quello espresso dalle maestranze della Polymer di Enna, stabilimento del monopolio Montecatini — dove la FILCEP-CGIL ha conquistato la maggioranza nelle elezioni per la Commissione interna, raddoppiando così i propri seggi. Tutte le altre liste sono invece indietreggiate.

Ecco i risultati fra gli operai: CGIL voti 731 e 4 seggi (562 e due seggi l'anno scorso); CISL 562 (662); UIL 297

Tre giorni di astensione negli ospedali?

Le organizzazioni sindacali degli ospedali della CGIL, CISL, UIL, CISNAI, convenute dal Ministero del Lavoro il giorno 31 gennaio 1963, insieme alla FIAR, constatato che l'aspettativa di miglioramenti economici alla categoria degli ospedali che doveva essere firmata entro il corrente mese, trova difficoltà di vario ordine, hanno deciso di una manifestazione, proclamando un primo sciopero nazionale di tre giorni, a partire da martedì 5.

Contro uno smantellamento

Sciopero della fame ad Enna

ENNA, 31. Da stamane, 22 operai della fabbrica di laterizi Lamberti — il cui padrone ha deciso 40 giorni fa la chiusura — hanno iniziato lo sciopero della fame all'interno di una chiesa cittadina. Lo sciopero viene attuato per richiamare l'attenzione delle autorità regionali e provinciali sul merito all'improvvisamente smantellamento dello stabilimento. Mentre i 22 operai hanno iniziato lo sciopero della fame, altri 90 loro compagni continuano ad occupare la fabbrica. Si tratta in tutto, di 112 operai, che portano avanti da

Vittoria CGIL alla Polymer

Un voto di eccezionale importanza sindacale e di classe è quello espresso dalle maestranze della Polymer di Enna, stabilimento del monopolio Montecatini — dove la FILCEP-CGIL ha conquistato la maggioranza nelle elezioni per la Commissione interna, raddoppiando così i propri seggi. Tutte le altre liste sono invece indietreggiate.

Ecco i risultati fra gli operai: CGIL voti 731 e 4 seggi (562 e due seggi l'anno scorso); CISL 562 (662); UIL 297

Inchiesta sugli assegnatari

La TV batte la meccanizzazione

Dietro c'è la realtà dei comprensori di riforma agraria spesso molto difficile

Gli assegnatari della riforma agraria («stralcio») hanno acquistato più apparecchi televisivi che motorizzati: è questo uno dei risultati, in parte sorprendenti, dell'inchiesta condotta dal ministero dell'Agricoltura fra le centomila famiglie di coltivatori diretti divenuti tali con le leggi del 1950-1951.

La inchiesta abbraccia aspetti diversi della situazione degli assegnatari. Una prima indagine prende in esame le «spese» (non sempre, come vedremo, si può parlare di investimenti) fatte dall'assegnatario sul posto o sulla «quota» fino all'ottobre 1960. Queste spese ammontano a 26 miliardi; il 34 per cento è stato assorbito da esigenze rivolte a creare le condizioni

minime di esistenza civile per la famiglia («comodità familiari») per gli autori dell'inchiesta; l'11,6 per cento è andato al miglioramento delle costruzioni rurali (quindi anche dell'abitazione); il 10,6 per cento in spese extrapoderali («anche qui una parte è andata alla abitazione»); infine, il 24,9 per cento è stato speso per l'acquisto di macchine agricole e il 15,3 per cento al miglioramento delle coltivazioni.

Lo sforzo per la meccanizzazione — che appare così piccolo, come spesa (6 miliardi e mezzo in tutto) — è notevole in rapporto a mezzi a disposizione delle famiglie. L'elemento negativo va ricercato, semmai, nell'insufficiente sviluppo delle cooperative o di al-

tre forme associative (centri macchine) che potevano favorire — su una base di larghe anticipazioni basate sui piani di sviluppo interperiodici — una meccanizzazione del lavoro più spinta.

Purtroppo, invece, l'economia di gran parte dei poderi assegnati presenta gli stessi elementi di «chiusura» che rendono così dura la vita dei coltivatori diretti. Dei 759 motocoltivatori acquistati, ad esempio, ben 604 sono andati ad assegnatari del Podere e 129 in Maremma; negli altri comprensori, dove pure esistono ampie possibilità di impiego, quasi niente. Lo stesso si dica dei trattori: su 2071, ben 1127 sono andati in Maremma e 606 nel Delta. Puglia e Lucania, Sila, Sardegna e Sicilia contano solo qualche decina di unità.

Il contrasto Nord-Sud si riproduce all'interno del comprensorio di riforma (sorti per eliminare) ogni situazione drammatica dei 857 autoveicoli acquistati per uso familiare dagli assegnatari, 577 sono andati nelle famiglie della Maremma toscana; solo 27 nel Delta (dove hanno acquistato ottomila biciclette), ma anche 88 in Puglia-Lucania e 69 nella Sila. Nessun autoveicolo hanno acquistato gli assegnatari del Fiumedosa e quelli siciliani solo 16.

Una progressione del genere si registra anche nel blocco di acquisti radio-TV-frigo: su 13.603 apparecchi radio, 5.841 sono stati acquistati in Maremma e 3.119 nel Delta ma solo 820 in Sicilia, 726 nella Sila, 50 in Fiumedosa. Degli 899 televisori, 237 in Maremma, 192 nel Delta, 146 in Puglia-Lucania, 106 nella Sila, 68 in Sicilia, uno solo nel Fiumedosa. Sia chiaro che in questo settore, l'arretratezza dei contadini (al di là di tutte le favole sul progresso avanzate) non è solo dovuta a miseria. In molte zone apparecchi radio e televisori funzionano a batteria perché non è arrivata l'energia elettrica. L'elettrificazione è uno dei punti più neri nell'attività degli enti di riforma: persino nel comprensorio Maremmano, dove si è fatto più che altrove, mancano ancora centinaia di km. di elettrodotto. Gli strateghi della riforma, che sparsero le nuove abitazioni in zone spesso desolate, hanno a volte creato essi stessi difficoltà enormi da sormontare che ancora oggi non si decide ad affrontare riunendo gradualmente le abitazioni attorno ai borghi.

L'ultima parte dell'inchiesta è dedicata a quelli che se ne sono andati e che erano già un anno e mezzo fa. 6.203. Ben 2.148 gli assegnatari che hanno abbandonato nel Delta 1.272 in Puglia e Lucania, 943 in Maremma, 510 in Sicilia. La maggioranza di essi (3.458) sono emigrati dai comuni dove risiedevano. Solo 3.162 poderi e quote sono stati assegnati a nuovi richiedenti e le integrazioni — attraverso le quali si sarebbe dovuto giungere a un ampliamento dei poderi troppo piccoli per una condizione di vita economica — hanno interessato appena 57 poderi.

L'inchiesta esamina poi le attività che sono andate a fare gli ex assegnatari, limitandosi però ai soli capifamiglia. Ne risulta che 1.779 sono passati ad attività industriali, alcuni invece sono rimasti nel lavoro agricolo: 1.250 braccianti, 378 salariati e persino 380 sono passati su poderi a mezzadria (203 in Maremma, 71 in Puglia, 22 in Sicilia, 45 nel Delta) ma si tratta di casi in cui la mezzadria è spesso soltanto nominale oltre ad essere applicata su poderi estesi e di buona produttività. Alla piccola proprietà si sono rivolti 257 ex assegnatari.

L'esodo dalle terre assegnate, nonostante la povertà di certe zone (l'Ente Delta annuncia, addirittura, la perdita di 30 poderi risultati «situati in mare») non è importante per se stesso quanto per le cause che lo hanno promosso. L'inchiesta, invece, su questo punto, scade a un campionario di ampiezza in parte inventata dai funzionari ministeriali. Così, 806 assegnatari avrebbero lasciato il podere per «inadattamenti professionali», 631 addirittura per «neghittosità». Nel complesso, l'inchiesta suscita più interroganti di quanti ne risolve. Vi compare una forte spinta al miglioramento delle condizioni di vita nelle famiglie cui non corrisponde, come sappiamo, un rapido progresso delle strutture civili nella campagna: scuole, elettricità, strade e trasporti pubblici.

Protestano gli assistenti

Pieno impiego negli Atenei



MILANO — Un gruppo di assistenti e medici degli istituti universitari ha percorso in corteo le vie del centro fino alla Prefettura. Hanno partecipato alla protesta nazionale contro la legge governativa e per il «pieno impiego» negli atenei.

Siracusa

La SINCAT paralizzata dallo sciopero

SIRACUSA, 31. Nel secondo giorno di sciopero non meno di quattromila operai e impiegati della SINCAT-Edison si sono astenuti dal lavoro: quasi tutti gli operai, quindi, e gran parte degli impiegati.

Lavoratori e tecnici stanno dando una ammirevole prova di unità che sconfigge, definitivamente, la minaccia di direzione che aveva puntato sulle posizioni scissioniste della CISL e UIL che, dopo avere concordato con la CGIL la piattaforma rivendicativa — hanno poi accettato l'invito

della SINCAT a discutere solo alcune questioni secondarie. Le reazioni provocate dalla condotta rinunciatrice della CISL e UIL sono vivacissime: numerosi lavoratori chiedono la iscrizione alla CGIL, altri minacciano pubblicamente di dimettersi dal sindacato.

La prova di questo stato d'animo è data dalle decisioni degli impiegati, ove prevalgono i sindacati scissionisti — di unirsi alla lotta. L'esperienza che stanno vivendo gli operai della SINCAT (forse una dura lezione alla CISL e alla UIL poichè, in questo momento, appare chiaro come le nuove generazioni non tollerino l'opportunismo di certi atteggiamenti sindacali. Intanto, lo sciopero continua a tempo indeterminato e domani, con ogni probabilità, entrerà in sciopero anche l'altro stabilimento della Edison, la Celene, dove è in corso una agitazione.